

Lettere di Francesco Maria II della Rovere  
ultimo Duca di Urbino

Nel nostro saggio introduttivo alla biblioteca di libri a stampa allestita a Casteldurante (odierna Urbania) da Francesco Maria II della Rovere era stato fornito anche un profilo biobibliografico dell'ultimo duca di Urbino.<sup>1</sup> Anche se la complessa figura del personaggio dovrà venire ulteriormente precisata ed approfondita sulla base della documentazione archivistica conservata prevalentemente nell'Archivio di Stato di Firenze, è tuttavia utile scorrere quel raro ma corposo volume di lettere, per lo più ufficiali e di natura rituale, scritte per conto del Duca dal suo segretario Giulio Brunetti e pubblicate a Napoli l'anno dopo la sua morte.<sup>2</sup>

Il volume comprende all'incirca un migliaio di lettere di impronta cerimoniale, redatte per lo più in occasione di nomine a cariche ufficiali, in circostanze di natura personale o familiare, quali matrimoni, decessi, nascite, o malattie, quindi in forma di condoglianze, felicitazioni, rallegramenti, auspici, ecc., e indirizzate ai regnanti ed ai loro famigliari o ai titolari delle più alte cariche ecclesiastiche; ma non vi mancano biglietti per sollecitare impieghi, per garantire l'adempimento di una serie di impegni militari, quali

---

1 Alfredo Serrai. *La Biblioteca di Francesco Maria II a Casteldurante*, in «Il Bibliotecario. Rivista quadrimestrale di Studi Bibliografici», III serie, 1/2 (gennaio-agosto 2008), p. 13-41. Si vedano anche, dello stesso autore: *Novità documentarie sulle vicende della Biblioteca impressa di Casteldurante (Urbania) seguite alla morte di Francesco Maria II della Rovere*, in *Ivi*, 3 (2008), p. 131-133; *La Letteratura poetica nella Biblioteca di Francesco Maria II della Rovere*, in *Ivi*, 1/2 (2010), p. 49-67; *La Biblioteca de l'Escorial ispirazione e modello per la stupefacente Libreria di Francesco Maria II Della Rovere ultimo duca di Urbino*, in *Ivi*, 3 (2010), p. 21-27; *Introduzione al catalogo sistematico della biblioteca impressa di Francesco Maria II ultimo duca di Urbino*, in *Ivi*, 1/2 (2011), p. 9-24.

2 Lettere Scritte in nome del Serenissimo Signor Francesco Maria di Montefeltro della Rovere, Duca sesto d'Urbino. *Da Monsignor Giulio Brunetti, Archimandrita del Monastero di San Giovanni di Stilo, già Primo Segretario di quell'Altezza*; Con aggiunta d'alcune altre lettere, scritte Da diuersi Potentati, e Principi alla medesima Altezza. Dedicata all'Eminentiss. e Reuerendiss. Signore, Il Sign. Cardinal Borghese. In Napoli, Per Gio. Domenico Roncagliolo, 1632. *Con licenza de' Superiori*. 4°, 2 c.n.n. + 414 p.n. + 2 c.n.n.

spostamenti di truppe, disposizioni sul comando delle stesse, richieste di transito dal ducato di Urbino, ad esempio, al Monferrato, ecc.

Le lettere sono espresse nel linguaggio delle formule di rito, delle cortesie, e degli encomi dettati dal cerimoniale delle corti e dalla qualità dei rapporti nobiliari o personali intercorrenti con i destinatari, ad esempio con il commiato espresso mediante il bacio delle mani che si indirizzava esclusivamente ai pari qualifica, quindi sovrani o duchi, mentre al pontefice, ad esempio, era d'obbligo destinare il bacio dei santi piedi, inviando a tutti gli altri solo gli auguri di prosperità, di felicità, e di contentezza.

La gamma dei rapporti epistolari permette di ricostruire la rete e l'arco delle relazioni che il Duca di Urbino manteneva con i potenti dell'epoca, dai regnanti italiani al re di Spagna, di cui Francesco Maria II era sostanzialmente vassallo, e al re di Francia, dall'imperatore ai duchi tedeschi, e individualmente a quasi tutti i cardinali.

Nonostante la nostra lettura cursoria rivolta essenzialmente alla scoperta di notizie sulla biblioteca o personali del duca e dei suoi famigliari, rimanesse per lo più alquanto infruttuosa, essa non è rimasta del tutto sterile; e ci sembra non disutile fornire quei pochi e tuttavia non trascurabili risultati che ne sono emersi, anzitutto in relazione all'invio od alla ricezione di libri e di componimenti, generalmente poetici, dedicati a Francesco Maria II.

Ci si limita comunque a fornire i ragguagli e le notizie di carattere librario, bibliografico, o letterario incontrati via via nella lettura dell'epistolario, senza soffermarsi su qualche evento o episodio di carattere personale o di famiglia. Dolorosa è la confessione al Duca di Parma, fra il 1622, nascita della nipotina Vittoria, e la morte del figlio nel giugno del 1623, che si esprime sullo stato di quest'ultimo come sia «in termine per la sua infermità di riconoscere le grazie di V.A. hò riceuuto io la lettera sua, & l'ufficio amoreuolissimo, che doveva il Sig. Vguccione passar seco à nome di V.A. e per esso mio figlio ne rendo à lei gratie infinite, e l'assicuro, che se Iddio gli darà salute, andando anche ogni giorno acquistando qualche poco, sarà vero seruitore di V.A. e del Sereniss. Sig. Prencipe suo figlio, e di tutta la serenissima sua casa.» (p. 180).

Nel complesso emerge un quadro alquanto uggioso e sconsolante per la personalità dell'ultimo Duca di Urbino, soffocato dalla angustia e dalla rigidità formalistica dei rapporti, vincolato ad impegni e ad obblighi di natura politica, economica, dinastica, e di vassallaggio piuttosto che impegnato attivamente nell'esercizio di un effettivo autonomo potere, che non fosse quello di ambito territoriale per l'esercizio della amministrazione della giustizia penale nei confronti dei propri sudditi.

Se ne ritrae comunque un'immagine precisa e fedele di quale fosse il tessuto dei rapporti politici e personali tra un principe italiano dei primi decenni del '600 e le connessioni umane e di potere dentro le quali si svolgevano oltre che i suoi ruoli e le sue funzioni di potere anche quelli di dipendenza dalle monarchie dominanti e da quelle comunque influenti sul delicato e instabile scacchiere europeo; su tutto, al di là degli obblighi derivanti dalla esplicita dipendenza che Francesco Maria II aveva rispetto al re di Spagna, che ne finanziava le truppe e ne richiedeva l'intervento a seconda delle esigenze militari, pesava la prospettiva che il ducato di Urbino, dopo la sua morte senza eredi maschi, sarebbe stato incamerato, come poi avvenne, nello Stato della Chiesa.

Scorrendo il profluvio epistolare, redatto professionalmente e con molto garbo dal segretario, al di là delle formule ufficiali e di cerimonia emergono sporadici motivi e spunti di interesse sia culturale che familiare nell'ambito dei quali si svolgono e personalizzano gli interventi e le reazioni del Duca.

Fra l'altro però dalle lettere emergono anche i nomi dei vari segretari e dei nobili urbinati incaricati di volta in volta di ambascerie ufficiali in occasione di funerali, di insediamenti, di spozalizi, di nascite di eredi, ecc., mostrando come la gestione politica e quella dei rapporti con gli altri Stati fossero di competenza ed appannaggio dell'intera classe nobiliare del Ducato e non solamente del suo titolare.

Di solito le lettere non sono datate, ma la loro collocazione temporale può venir stabilita sulla base degli eventi che vi si trovano descritti o sulla scorta dei quali possono venir agevolmente determinati.

Queste le spigolature antologiche che ne abbiamo tratto seguendo la progressione del volume.

Iniziamo leggendo la seguente lettera che Francesco Maria II inviava ad Enrico IV re di Francia:

*Alla Maestà del Rè di Francia.*

Prendo occasione di presentarmi con questa mia riuerentemente innanzi, a V. M. per essermi stato inuiato il nuouo Polibio stampato dal Bibliotecario suo, & insieme rimandato il manuscritto della mia libreria d'Urbino, il quale feci consignare al Sig. di Frenes<sup>3</sup> in Venetia allhora Ambasciatore suo appresso quel Serenissimo Dominio, subito, che egli mi fece intendere, che ciò sarebbe stato seruitio della Maestà Vostra, godendo io di tale occasione, benche minima, per poter mostrare l'infinita osseruanza, e diuotion mia verso di lei. Così foss'io degno delle maggiori, che Vostra Maestà non trouerebbe alcuno in seruirli più di me pronto, & ardente, come quel che ammiro non meno l'eminenza del suo valore, che l'ampiezza de suoi Regni, & altrettanto deuo alla sua benignità, quanto riuerisco la sua grandezza. Supplicho V. Maestà, che come s'è degnata di farmi tante altre grazie, così resti seruita di gradir

---

<sup>3</sup> Philippe de La Canaye sieur de Fresnes (Paris 1551-1610).

la memoria, che hora vengo à darle del mio diuotissimo affetto. Et riuerentemente a V. Maestà bacio le mani. (p. 45-46)

In un'altra lettera, di poco seguente, il Duca di Urbino, ringrazia Isaac Casaubon per aver ricevuto l'edizione a stampa del Polibio di cui sopra:

*Al Signor Isaacco Causabono.*

Grande, e nobilissima vsura è quella, che hò ritratta dal mio Polibio manuscritto, poiche mi fa godere di questo veramente bellissimo da V. S. hora mandato in luce, il quale sarà non solo di molto profitto à gli studiosi, ma nuouo, e perpetuo testimonio della sua rara, & eccellente eruditione, & se prima io stimaua V. S. per la fama delle sue virtù, & per il luogo, ch'ella tiene nel seruitio di sua Maestà Christianissima, da me non meno per la gloria del valore, e de fatti, che per la grandezza della potenza, e de Regni sommamente riuerita, godo d'hauer hora à restarle obligato per l'amoreuole affetto suo, di cui in opera tanto principale s'è compiaciuto di dare vn chiarissimo segno, & più mi rallegrerò anche, se haurò occasione di mostrarle in cose di suo seruitio la corrispondenza della volontà mia. Intanto prego V. S. ad excusarmi, se per aspettare i libri, riceuuti molto ben condizionati, hò tardato à rispondere alla sua cortese lettera, & à renderle, come hora faccio, affettuose gratie dell'honorata memoria fatta di me, augurandole per fine ogni prosperità. (p. 47)

Come mi comunica la Dr. Claudia Montuschi, Scriptor Latinus della Biblioteca Vaticana "si tratta presumibilmente dell'Urb. gr. 102 (dall'indice degli Urb. gr. per le Storie di Polibio sono segnalati due codici: questo e il 101, che però ha solo alcune parti dell'opera). Ho guardato l'edizione che mi ha segnalato, ma non si evince la segnatura del ms Urbinate utilizzato. Ecco qualche indicazione sul codice tratta dal catalogo:

f. 286, membr., 272x219, saec. XI ex. È descritto come "codex insignis", "laudatus" da Casaubon, Wobst, Buettner et al.

Questa l'edizione a stampa del Fondo Urbinate della Biblioteca Alessandrina:

Polybius. Polybiou tou Lykorta Megalopolitou Istorion ta sozomena. Polybij Lycortae F. Megalopolitani Historiarum libri qui supersunt. Isaacus Casaubonus ex antiquis libris emendauit, Latine vertit, & commentarijs illustrauit. Aineiou taktikon te. Paris ; Jérôme Drouart. 1609. [Biblioteca Universitaria Alessandrina (d'ora in poi BUA): I.g.2]

Ma la serie delle epistole cerimoniali e di circostanza suscitate dal prestito del manoscritto urbinate e dall'invio della corrispondente edizione del Polibio prosegue con l'omaggio sia alla Regina di Francia, che allora era Maria de Medici, sia con il seguente ossequio a Jean Bochar de Champigny, ambasciatore francese a Venezia:

*Al Signor di Campigni Ambasciatore della Maestà de Rè Christianiss. In Venetia.*

Doppio acquisto è stato quello, che hò fatto col mio Polibio manuscritto, poiche non solo insieme con esso hò riceuuto il nuouo bellissimo, ma hauuto occasione di conoscere il cortese affetto, che Vostra Eccellenza si compiace di conseruar verso me, la quale all'incontro è per trouarmi prontissimo à seruirla sempre come deuo al suo proprio merito, & al grado, che tiene di principal ministro di così gran Rè, al cui glorioso nome viuò diuotissimo, e per molte gratie, che la Maestà Sua s'è degnata farmi, grandemente obligato. Prego V. E. à conseruarmi quel luogo nella buona gratia di S.Maestà, che dee farmi sperare la diuotion mia, e la benignità sua, & à seruirsi di me in ogni sua occorrenza con quella sicurtà, che richiede il molto merito di V. Eccellenza, e la mia particolar affettione, e stima verso la sua persona, la quale N. Signore Iddio conserui, e prosperi. (p. 47-48)

Un caldo elogio alle attività editoriali della Accademia della Crusca, con particolare riferimento alla pubblicazione del nuovo Vocabolario ed all'omaggio del suo invio, è nella lettera che segue, presumibilmente del 1612:

*Alla nobilissima Academia della Crusca*

M'Obligano le Signorie Vostre di doppio, e strettissime legame con la loro cortesia, e col lor' valore, l'vna mi hanno chiaramente mostrata in diuersi tempi, & hora particolarmente con l'affettuosa lor lettera, e col nobil dono del vocabolario che nouellamente hanno mandato alla stampa,<sup>4</sup> l'altro risplende in così belle compositioni, che n'è diuenuto per tutto celebre il nome loro, e da me principalmente è tenuto in molto pregio, Onde possono le Signorie Vostre da lor medesime rappresentarsi quanto mi sia caro, e gradito, del quale sono, come son per ritrar molto frutto gli studiosi, e riceuerne grande ornamento le belle lettere, così ne resterà honorata, & arricchita la mia libreria con mio particolar gusto. Compiacciansi in questo mezzo le Signorie Vostre di riconoscere in queste semplici gratie, che lor ne rendo, quanto deuo all'affetto, & al merito loro, & assicurinsi, che meglio la scopriranno dalle opere in qualunque occasione, che mi si presenti di lor seruitio. Con che prego alle Signorie Vostre ogni contentezza, e prosperità. (p. 48)

A Monsignor Querenghi vengono indirizzate tre lettere, una allo zio per commendare i meriti letterari e la visita fattagli dal nipote, e due al nipote stesso, Antonio Querenghi, per ringraziarlo delle sue compositioni poetiche.

A Monsignor Querenghi.

Già mi era molto ben nota l'eruditione, & il valore del Signor Canonico nipote di V.S. per relatione di molti, e per le compositioni, che egli s'è compiaciuto di parteciparmi, benche per hauere à formarne vn nobile, e straordinario concetto, mi

---

4 Accademia della Crusca. Vocabolario degli Accademici della Crusca, con tre indici delle voci, locuzioni, e prouerbi latini, e greci, posti per entro l'opera. Con priuilegio del sommo pontefice, del re cattolico, della serenissima Repubblica di Venezia, e degli altri principi, e potentati d'Italia, e fuor d'Italia, della maestà cesarea, del re cristianissimo, e del sereniss. arciduca Alberto. Venezia; Giovanni Alberti. 1612. Fol. [Biblioteca Universitaria Alessandrina: Cons.133.33]

bastava il sapere, che fosse nipote, & allieuo di lei. Hora che egli s'è lasciato goder qui da me, benche per transito, & alla sfuggita, hò preso molto gusto, che co' i ragionamenti, e con le maniere sue habbia pienamente confermata l'espettation mia, né hò potuto lasciare di rallegrarmi con V.S. che habbia nipote, che così viuamente rappresenti le sue segnalate virtù, le quali sappia V.S. che sono state sempre da e singolarmente stimulate, e vi s'aggiunge poi quel che particolarmente le deuo per l'affetto cortese, & amoreuole, che in più modi, & in più occasioni mi hà chiaramente dimostrato. Onde V.S. & il Signor suo nipote hanno da tener questa casa per loro, e credere, che niuno è mai per impiegarci con maggior volontà, e prontezza di me in qualsiuoglia lor occorrenza. Intanto prego Dio N.S. che conceda à V.S. ogni desiderata contentezza. (p. 48-49)

*A Monsignor Querenghi.*

QVanto m'hà V. S. obligato con la sua amoreuolezza, altrettanto si compiace d'honorarmi con le sue compositioni, della finezza, & eccellenza delle quali gran saggio è questa mandatami hora da lei, che non si può se non in ogni parte commendar molto, e se si potesse dire, che mancasse alcuna cosa alla perfettione di essa, sarebbe solo l'hauer V. S. voluto in lodar questa casa, che al giuditio preuaglia l'affetto. Creda pure, che conosco quel che le deuo, e per le sue rare virtù, e per le molte dimostrazioni, che hò veduto della sua cortesia, e che desidero di poterglielo far conoscere con gli effetti in qualche cosa particolare del suo seruitio. Intanto prego Dio N. Signore, che conceda à V. S. ogni contentezza, e felicità. (p. 49)

*A Monsignor Querenghi.*

Le compositioni di V. S. saranno da tutti degnamente commendate, ma da niuno lette con maggior gusto, che da me, che quanto hò sempre stimato il suo merito, & il suo valore, tanto mi trouo obligato al suo amoreuole, e cortese affetto, il quale ben veggo, che è sola cagione di farla di troppo passare il segno nelle lodi di questa casa, ma non lo passerà già V. S. valendosene in tutto quello, che da essa potrà dipendere, e disponendone con ogni sicurtà in tutte l'occorrenze sue. Così prego V. S. à fare, mentre le rendo gratie particolari di questo dono à me per tutti i rispetti molto caro, e gradito. Et le auguro per fine ogni contentezza, e prosperità. (p. 50)

Edizioni delle opere di Antonio Querenghi possedute nella biblioteca di Francesco Maria II ed ora nella romana Biblioteca Alessandrina.<sup>5</sup> Querenghi, a sua volta, amico di Galilei, del Tasso, e, fra gli altri, del bibliofilo Gian Vincenzo Pinelli era anch'egli un ardente collezionista di libri, al punto di aver riunito una biblioteca di circa 3000 volumi, per 1700 dei quali Uberto Motta offre una illustrazione ideologico-letteraria dei principali filoni ma col solo riferimento alla origine editoriale degli esemplari.<sup>6</sup>

Antonio QUERENGHI. *Ant. Quaerengi Hexametri carminis libri sex. Rhapsodiae variorum carminum libri 5. Ad serenissimum Vrbini ducem Franc. m Mariam 2. Fel-*

<sup>5</sup> Sulle stesse presentazioni e commenti in: Uberto Motta. *Antonio Querenghi (1546-1633). Un letterato padoano nella Roma del tardo Rinascimento*. Milano, Vita e Pensiero, 1977.

<sup>6</sup> *La biblioteca di Antonio Querenghi. L'eredità umanistica nella cultura del primo Seicento*, in «Studi Secenteschi», XLI (2000), p. 177-283.

trium de Ruuere. Roma; Bartolomeo Zanetti. 1618.12°. BUA: N g 175. Provenienza: \*Libreria impressa dei duchi di Urbino. Fondo Urbinate. Legatura in pergamena con fregi in oro impressi a secco. Fondo Urbinate.

Antonio QUERENGHI. Ant. Quaerengi Hexametri carminis libri sex. Rhapsodiae variorum carminum libri 5. Ad serenissimum Urbini ducem Franciscum Mariam 2. Feltrium de Ruuere. Roma; Lodovico Grignani. 1629.12°. BUA: N b 97 Provenienza: \*Libreria impressa dei duchi di Urbino. Legatura in pergamena con fregi impressi in oro sui piatti e sul dorso. - Taglio dorato. - Fondo Urbinate.

Antonio QUERENGHI. Poesie volgari di monsignor Antonio Querenghi al sereniss. sig. duca di Parma. Roma; Guglielmo Facciotti. 1616. 8°. BUA: N.b.64 Provenienza: \*Libreria impressa dei duchi di Urbino. Legatura in pergamena con cornice dorata sui piatti. Fondo Urbinate.

*Ai Signori Academici Intrepidi di Ferrara.*

E Così celebre il nome di cotesta honoratissima Academia, e così illustre la fama del suo valore, che vn pezzo fa me ne viueua con particolare affetto verso le Signorie Vostre, e con desiderio di poter mostrare loro con effetti la molta stima in che meritamente erano da me tenute. Hora godo, che vi s'aggiunga anche l'obbligo, che mi impone il bellissimo dono, che si sono compiaciute farmi della Filli di Sciro, da me infinitamente apprezzato e per la cortese maniera, con che hanno voluto honorarmene, e per l'eccellenza dell'opera, e per la virtù dell'autore; tutte cose, che come accrescono il mio debito, così mi scemano la facultà di pagarne alcuna parte. Conseruerò almeno cara, e perpetua memoria di così amoreuole, & honorata dimostrazione con tal disposition d'animo per tutto quello, ch'io potessi già mai in servizio delle Signorie Vostre, che né maggiore, né più ardente potrebbono desiderarla. Intanto auguro alle Signorie Vostre ogni accrescimento di prosperità. (p. 50)

Guidubaldo BONARELLI. *Filli di Sciro, fauola pastorale del conte Guidubaldo de' Bonarelli. Detto l'Aggiunto, Accademico Intrepido. Da essa Accademia dedicata al sereniss. signor don Francesco Maria Feltrio dalla Rouere duca 6. d'Urbino.* Ferrara; Ottavio Magnanini. 1607. 4°. [BUA. N.g.125]

Questo il libretto inviato dal Segretario dell'Accademia, con dedica che fra l'altro dichiara: «Il nostro Collegio dedica la presente Pastorale a Vostra Altezza più per ambizione d'onorare col nome di lei l'opera medesima, che per isperanza di porgerle con essa alcun diletto. Confidiamo ch'all'infinita sua bontà non sia per esser graue ch'el suo nome Serenissimo venga ad illustrare vna Fauola, la quale, od abbiassi riguardo à chi la compose, ò pure à chi la dedica, da ogni parte viene da' suoi vmilissimi seruidori, e che intanto si fanno à credere di poter'essere giudicati studiosi di quella virtù, la quale appunto è lo scopo dell'Accademia, in quanto sono intenti à riuerire la Serenissima persona di Vostra Altezza, ch'è d'ogni virtù esempio singolare. Alla quale da chi può dargliele, preghiamo vita felicissima, ed alla Serenissima sua Casa sempre mai gloriosi, e fortunati auuenimenti. Di Ferrara à dì 20. di Settembre 1607. *Ottavio Magnanini: Segretario*».

In un'altra lettera Francesco Maria II ringrazia gli Accademici Intrepidi di Ferrara per l'orazione in lode di Alderano Cybo marchese di Carrara (morto il 4.11.1606).

*Al Principe de Signori Accademici Intrepidi.*

Non potea veramente cader pensiero in cotesta nobilissima Academia più conforma al mio desiderio, che quel c'hà hauuto in celebrar le lodi del Signor Marchese di Carrara mio cugino, che sia in cielo, essendo questo non piccolo alleuiamento del dolore, che mi stà, e starà sempre fisso nell'animo per la perdita di Signore congiuntissimo meco non men d'amore, che di sangue, e per le sue virtù da me singolarmente amato. Deuo poi commendare altrettanto il giuditio, quanto l'affetto di quei Signori Accademici, che habbiano scelto oratore ben degno del soggetto, & attissimo à dar luce con l'eloquenza anche à chi molto meno per se medesimo n'abondasse. Talche per tutti i rispetti mi è stato sopramodo caro il dono di questa nobilissima oratione, pregiandomene tanto, quanto d'alcun'altro, che dalle loro onorate mani hauesse potuto venirmi, e ne rendo à quei Signori affettuose gratie, desiderando occasione di lor servizio, doue impiegandomi io possa in parte sodisfare al merito loro, & all'obligation mia, e resti parimente molto tenuto à V.S. della parte, che vi hà essa ancora. Et offerendomele di buon cuore, le prego ogni felicità. (p. 51)

Questa l'Orazione di cui sopra:

Orazione del s.r Alessandro Guarini, accademico Intrepido, detto il Macerato, fatta in lode di d. Alderano Cybo marchese di Carrara. E recitata pubblicamente nell'Accademia. 1609. Ferrara; Vittorio Baldini. 1609.4°. [BUA: XIII.c.14.1. \*Libreria impressa dei duchi di Urbino]

Particolarmente significativa la lettera indirizzata al filosofo Paolo Beni (Gubbio 1553 – Padova 1625), segretario, precettore e consulente bibliografico del Duca dal 1581 al 1582, deciso aristotelico da un lato, e dall'altro avversario delle pretese di supremazia linguistica avanzate col vocabolario della Accademia della Crusca, amico come lo stesso Francesco Maria II di Torquato Tasso. Oltre all'apprezzamento per lo scritto del Beni, è di singolare interesse la confidenza sul legame di stima e di affetto, anzi di amicizia, che Francesco Maria II provava fin dalla comune giovinezza nei confronti del Tasso.

*Al Dottor Paolo Beni.*

Veggio sempre con molto gusto i frutti dell'ingegno, e dell'eruditione vostra, e tanto più volentieri leggerò queste vostre compositioni, che hora mi hauete mandato sopra la Gerusalemme liberata del Tasso, quanto oltre all'honor douuto à quel nobilissimo poema, feci sempre singolare stima dell'autore, e l'amai molto, fin da primi suoi anni, e miei; essendo egli statolungamente in questa casa, e posso dire, che s'alleuasse meco, onde grandissimo piacere mi hauete fatto ad affaticarui intorno à quell'opera, & in maniera tale, che quanto d'ornamento ad essa s'accresce, tanto di laude siate per riportarne da ciascuno. Ma quanto al conto, che fate del giuditio, che



possa farsene di qua, troppo interessato si potrebbe da altri riputare, poiche tanto ci sete amato, e stimato. A mio figlio hò fatto dare il volume, che per lui m'hauete mandato, sicuro, che col tempo ne potrà cauar molto frutto, e fratanto s'accrescerà in lui la stima, che di voi dee fare. Seguite pur in render tuttauia più celebre il vostro nome, meritar con gli studiosi, e far honore alla casa, & alla patria. E mentre vi ringratio di sì bel dono, & altrettanto gradisco la vostra amoreuolezza, quanto stimo il valore, assureteui d'esser per trouarmi prontissimo sempre in ogni cosa di sodisfattione, e commodo, & accrescimento vostro. Così Iddio N. Signore vi prosperi, e vi conceda quanto desiderate. (p. 51-52)

Questa l'edizione:

Il Goffredo, ouero La Gierusalemme liberata, del Tasso, col commento del Beni. Doue non solamente si dichiara questo nobil poema, e si risoluono vari dubbi e molte opposizioni, con spiegarsi le sue vaghe imitationi, & insomma l'artificio tutto di parte in parte; ma ancora si paragona con Homero e Virgilio, [...] Al serenissimo e generosissimo don Ferdinando Gonzaga. Padova; Francesco Bolzetta. 1616. In Padoua : appresso Gasparo Criuellari, stampatore dell'vniuersità de' signori artisti, 1616). [BUA: N d 110 Provenienza: \*Libreria impressa dei duchi di Urbino]

Un'altra testimonianza bibliografica riguarda l'edizione delle opere di Ulisse Aldrovandi, lodata, auspicandone un sollecito prosiegua, nel seguente indirizzo che il Duca di Urbino rivolge ai Reggitori di Bologna:

*Al Reggimento di Bologna.*

Ho sempre desiderato, che escano in luce l'opere del Dottore Aldrouando per pubblica vtilità, e per particolar mio gusto, e per la perpetuità della memoria, e della lode dell'autore, che fù sempre da me amato, e stimato molto. Onde possono Vostre Signorie imaginarsi quanto cara mi sia stata questa, che si sono compiaciute di mandarmi e per se stessa, e per vnirmi dalle loro mani, portando seco vn nuouo testimonio del cortesimo affetto loro, e quanto goderei di vedere stampate quelle due altre parti, che restano, il che acciò quanto prima s'effettuasse, ogni efficace ordine, che si contentassero Vostre Signorie di darne, sarebbe molto opportuno, e degno della lor bontà, e prudenza, & accrescerebbe nuouo obligo à me, che essendo dell'età, che sono, non può il desiderio, che ne tengo, soffrirne facilmente lo indugio. Intanto rendo affettuose gratie à Vostre Signorie, che così cortesemente m'habbiano favorito in questa occasione, desiderando d'hauerne io molte di poter con effetti mostrare l'honore, in che tengo cotesta nobilissima Città, in seruitio della quale, e de particolari di essa, seguitando l'esempio di miei antenati, son per impiegarmi sempre con ogni maggior prontezza. Et prego per fine à Vostre Signorie ogni maggior felicità.

Queste le edizioni possedute dalla Biblioteca Alessandrina, tutte provenienti dalla libreria di Casteldurante:

Ulisse ALDROVANDI

De animalibus insectis libri septem, cum singulorum iconibus ad viuum expressis. Autore Vlysse Aldrouando in almo Gymnasio Bonon: [...] Cum indice copiosissimo. Bologna; Giovanni Battista Bellagamba 1602. Fol. [BUA: Z.q.37]

Ulyssis Aldrouandi [...] De reliquis animalibus exanguibus libri quatuor, post mortem eius editi: nempe de mollibus, crustaceis, testaceis et zoophytis. Bologna ; Giovanni Battista Bellagamba. 1605. [BUA : Z.q.30]

Vlyssis Aldrouandi [...] De piscibus libri 5. et De cetis lib. vnus. Ioannes Cornelius Vteruerius ... collegit. Hieronymus Tamburinus in lucem edidit. [...] Cum indice copiosissimo. Bologna ; Giovanni Battista Bellagamba; Girolamo Tamburini. 1612. [BUA: Z.q.31]

Vlyssis Aldrouandi [...] De quadrupedibus solidipedibus volumen integrum Ioannes Cornelius Vteruerius [...] collegit, & recensuit. Hieronymus Tamburinus in lucem edidit. [...] Cum indice copiosissimo. Bologna; Vittorio Benacci; Girolamo Tamburini. 1616. Fol. [BUA: Z.q.32]

Vlyssis Aldrouandi [...] Ornithologiae hoc est De auibus historiae libri 12. [...] Cum indice septendecim linguarum copiosissimo. Bologna; Francesco De Franceschi; Giovanni Battista Bellagamba. 1603. Fol. [BUA: Z.q.26-28]

Vlyssis Aldrouandi patricii Bononiensis Quadrupedum omnium bisulcorum historia. Ioannes Cornelius Vteruerius Belga colligere incaepit. Thomas Dempsterus Baro a Muresk Scotus I.C. perfecte absoluit. Hieronymus Tamburinus in lucem edidit [...] Cum indice copiosissimo. Bologna; Sebastiano Bonomi; Girolamo Tamburini. 1621. Fol. [BUA: Z.q.35]

Per ultimo due missive indirizzate al gesuita Giulio Mazzarini (Mazzarini), personaggio da non confondere, nonostante la omonimia, con il del cardinale e ministro di Francia Giulio Mazzarino:

*Al Padre Giulio Mazzarini.*

Riceuei ben condizionato il libro mandatomi da V.S. e con grandissimo mio gusto, & obbligo, poiche oltre al rappresentare la sua virtù, & il suo valore porta anche seco vn chiarissimo segno, e da me sommamente stimato dell'ottima volontà, che sempre s'è compiaciuta mostrarmi, onde e lo leggerò con molto piacere, e lo conseruerò tra le mie cose più care. Rendone intanto à V. Sig. infinite gratie, desiderando, che, come può esser sicura dell'affetto, che conseruo verso la sua persona, e dell'honore, in che la tengo, così con valersi di me, se alcuna cosa posso per lei, mi porga talhora il modo di dargliene qualche segno. Con che resto pregando Dio Nostro Signore, che conserui V.S. e le conceda ogni contentezza, & ogni maggiore abbondanza de suoi doni. (p. 398-399)

*Al Padre Giulio Mazzarini.*

Non creda V.S. che alcuno accidente possa pregiudicare punto alla memoria, che conseruo del suo merito, del suo valore, e della sua antica amorevolezza verso di me, della quale è effetto il dono, che s'è compiaciuta farmi delle sue opere, giuntomi molto caro, e gradito. E benche io possa dire, che non solo io le haueua, poiche male sarebbe stata questa mia libreria senza loro, ma che haueua già cominciato à leggerne alcune, e particolarmente quella del modo di predicare con infinito mio gusto, nondimeno l'eccellenza d'esse fa, che non possa senon piacermi molto d'hauerle anco doppie. Rendone à V.S. gratie particolari, e l'assicuro, che, come molto l'amo, e la stimo, così mi sarebbe di gran contentezza, che con valersi alle volte di questa sua casa, mi porgesse occasione di dargliene qualche segno. Intanto pregandola à ricordarsi nelle sue orationi di me, e di questo figlio, che Iddio benedetto è stato seruito di concedermi, le desidero ancora molti anni di vita prosperi, e felici. (p. 399)

Queste le opere di Giulio Mazarini conservate nella Biblioteca Alessandrina:

Di Giulio Mazarini della Compagnia di Giesu Cento discorsi su'l cinquantesimo salmo e'l suo titolo intorno al peccato alla penitenza et alla santita di Dauide. Roma; Luigi Zannetti. 1600. 4° [BUA: L.f.53.f2]

De' discorsi del m. reu. p. Giulio Mazarini della Compagnia di Giesù, sopra la conclusione del salmo cinquantesimo Gloria Patri, et Filio et Spiritui Santo [...] Nuouamente stampato con licenza de' superiori et priuilegio. Venezia; Bernardi Giunti, Giovanni Battista Ciotti. 1611. 4° [BUA: L.f.54.f2]

Il colosso babilonico delle considerazioni mistiche di Giulio Mazarini della Compagnia di Giesù. Parte prima (-seconda). Bologna; Heredi Giovanni Rossi. 1619. 4°. [BUA: L.f.52.f2].

Dedica «Al Serenissimo Signore D.Francesco Maria La Rovere Duca d'Vrbino» datata «Di Ferrara oue al presente mi ritrouo il dì 25. D'Agosto del 1618. [...] Giulio Mazarini.» che si conclude formulando l'auspicio che il figlio del Duca, giunto quasi per miracolo potesse giungere al suo pari: «[...] se Iddio che non volle defrodare la nostra Italia d'vn si perfetto esemplare di savio Prencipe, non l'avesse In spem contra spem d'vna tal prole fecondato, che per comune sentire, nel teatro della gloria, al piano stesso strignerà à la destra del Padre, onde ambidue rimangano di quà doppiamente innalzati, il Padre col suo e con quello del figliuolo, et il figliuolo col proprio e col paterno valore, sin che piaccia al sommo architetto di là nel tempio eterno della gloria quasi colonne altissime collocarli.»

## ABSTRACT

### “Lettere di Francesco Maria”

*Un'analisi cursoria dell'epistolario di Francesco Maria II della Rovere, pubblicato nel 1632, permette il reperimento di alcune interessanti notizie di carattere librario che trovano riscontro nella biblioteca personale di Francesco. Alcune lettere inviate a Enrico IV re di Francia, ad Isaac Casaubon, alla regina francese Maria de' Medici e a Jean Bochar de Champigny, ambasciatore francese a Venezia, testimoniano il compiacimento del della Rovere per l'edizione delle Storie di Polibio realizzata su un manoscritto proveniente dalla sua biblioteca, presumibilmente l'Urb. gr. 102, imprestato dal duca urbinato all'ambasciatore francese Philippe de La Canaye sieur de Fresnes. Un elogio è poi riservato all'Accademia della Crusca per la pubblicazione, nel 1612, del dizionario di cui è inviata copia al duca. Ulteriori tre lettere rivelano l'apprezzamento di Francesco per i componimenti poetici di monsignor Antonio Querenghi, le cui opere sono incluse nella biblioteca ducale. Significativa, inoltre, l'epistola indirizzata al segretario e precettore Paolo Beni, con cui Francesco Maria condivideva l'affetto per il Tasso e le sue*

*opere. Una lettera indirizzata ai Reggitori di Bologna, poi, rivela l'apprezzamento del duca per le opere di Ulisse Aldrovandi, di cui la sua collezione non era priva. Due lettere al gesuita Giulio Mazzarini testimoniano, infine, l'acquisizione delle sue opere all'interno della libreria.*

**Chiavi di ricerca:** *Casteldurante; Urbania; Francesco Maria II della Rovere; Enrico IV; Isaac Casaubon; Maria de' Medici; Jean Bochar de Champigny; Philippe de La Canaye; Urb. gr. 102; Antonio Querenghi; Paolo Beni; Giulio Mazzarini; Dizionario della Crusca; Polibio.*

### “Francesco Maria’s letters”

*A hasty analysis of Francesco Maria II della Rovere’s correspondence, published in 1632, allows retrieving some interesting information on books, reflected also in his personal library. A group of letters sent to Henry IV of France, Isaac Casaubon, the French Queen Maria de’ Medici, and to Jean Bochar de Champigny, French ambassador in Venice, testify his satisfaction for the edition of the Histories of Polybius, made on a manuscript preserved in his library, presumably the codex Urb. gr. 102, borrowed by the French ambassador Philippe de La Canaye sieur de Fresnes. A praise deserves also the Accademia della Crusca for the edition of the dictionary in 1612, a copy of which was sent to the duke. Three further letters show Francesco’ esteem for Antonio Querenghi’s poems, and his works are included in the ducal library. Noteworthy is also the letter addressed to the secretary and preceptor Paolo Beni, who shared with Francesco Maria the affection for Tasso and his works. A letter to the Reggitori of Bologna confirms the Duke’s regard for Ulisse Aldrovandi, whose books are also present in the ducal collection; and finally two letters to the jesuit Giulio Mazzarini confirm the acquisition of his works in the library.*

**Keywords:** *Casteldurante; Urbania; Francesco Maria II della Rovere; Henry IV; Isaac Casaubon; Maria de’ Medici; Jean Bochar de Champigny; Philippe de La Canaye; Urb. gr. 102; Antonio Querenghi; Paolo Beni; Giulio Mazzarini; Dizionario della Crusca; Polibio.*

### “Briefe von Francesco Maria”

*Eine kursorische Analyse der 1632 veröffentlichten Briefsammlung von Francesco Maria II della Rovere liefert einige interessante Informationen zum Buchwesen, die von der persönlichen Bibliothek Francescos bestätigt werden. Einige Briefe, die an Heinrich IV, König von Frankreich, Isaac Casaubon, die französische Königin Maria de’ Medici und an Jean Bochar de Champigny, französischer Botschafter in Venedig, gesendet wurden, zeugen vom Wohlgefallen der della Ro-*

*vere an der Manuskriptausgabe der Historien von Polybios aus seiner Bibliothek, vermutlich die Urb. gr. 102, verliehen vom Herzog von Urbino an den französischen Botschafter Philippe de La Canaye sieur de Fresnes. Lob gebührt auch der Accademia della Crusca für die Veröffentlichung des Dizionario im Jahre 1612, von welchem dem Herzog ein Exemplar geschickt wurde. Drei weitere Briefe offenbaren die Wertschätzung Francescos für die poetischen Werke des Monsignore Antonio Querenghi, dessen Arbeiten sich ebenfalls in der herzoglichen Bibliothek befinden. Von Bedeutung ist auch der Brief an den Sekretär und Präzeptor Paolo Beni, mit dem Francesco Maria die Leidenschaft für Tasso und dessen Werke teilte. Ein weiterer Brief, der an die Reggitori von Bologna gerichtet ist, zeugt von der Wertschätzung des Herzogs für die Werke von Ulisse Aldrovandi, die sich ebenfalls in seiner Sammlung befanden. In zwei Briefen an den Jesuiten Giulio Mazzarini ist schließlich vom Erwerb dessen Bücher seitens der Bibliothek die Rede.*

**Schlüsselwörter:** *Casteldurante; Urbania; Francesco Maria II della Rovere; Heinrich IV; Isaac Casaubon; Maria de' Medici; Jean Bochar de Champigny; Philippe de La Canaye; Urb. gr. 102; Antonio Querenghi; Paolo Beni; Giulio Mazzarini; Dizionario della Crusca; Polybios.*